

→ **Claudio Speranza** ha girato per quarant'anni con la telecamera della Rai sulle spalle
→ **Nel suo libro** racconta l'esperienza in Africa, gli uomini della scorta Moro, la strage di Bologna

Dietro l'obiettivo l'uomo che ha visto cambiare il mondo

Andare, vedere, raccontare. Mestiere sempre più raro e difficile quello del reporter, e non solo perché, come insegna Robert Fisk, terroristi e comandi militari, non accettano testimoni sul campo...

TONI FONTANA
ROMA

Quello del reporter che va e che c'è quando i fatti accadono è un mestiere difficile anche perché nel mercato dell'informazione, diventato supermercato, si compra e si vende e le notizie preconfezionate e filtrate costano meno. Ciò, a maggior ragione, vale per le immagini che «conferiscono ad un avvenimento forza espressiva». A dirlo è Claudio Speranza, classe 1937, che per 40 anni ha girato il mondo con la telecamera della Rai tra le mani e sulle spalle. Nel suo libro *Dietro l'obiettivo, un uomo* (Editore Foschi, 400 pagine, 22 euro) sono riassunti, raccontati, e mostrati attraverso fotogrammi di grande valore, avvenimenti che hanno cambiato il mondo e sono fissati in immagini che hanno fatto la storia della Rai e dei suoi cineoperatori. Claudio ha messo a fuoco con l'obiettivo della sua telecamera fatti che non hanno nulla in comune tra loro, dall'incoronazione dello Scià Reza Pahlavi avvenuta a Teheran nell'ottobre 1967, alla strage di via Fani e ai funerali di Aldo Moro nel 1978, ai conflitti africani e nei Balcani degli anni novanta, ma li affronta e li racconta sempre con la stessa passione e lo stesso impegno.

Nella prefazione Sergio Zavoli a ricorda quando «dall'abitacolo percepivo il roteare, sul tetto, della telecamera, che pareva una postazione di tiro alla ricerca degli obiettivi da inquadrare per "mettere a fuoco" la corsa». Correva l'anno 1966, la troupe di «Processo alla tappa» seguiva le volate puntando la giraffa con il mi-

crofono dalle finestre delle auto celesti targate Rai. Zavoli ricorda «il giorno in cui toccò nientemeno a Merckx l'onta della droga e della gogna pubblica». Claudio correva per l'Italia ondeggiando sul tetto delle auto puntando le telecamere, allora simili a pesanti cannoni, sui ciclisti. Non sapeva a quel tempo che, dopo un «passaggio alle produzioni d'interno» che lo porterà a lavorare con Eduardo De Filippo, Strehler e altri grandi registi, sarebbe diventato testimone delle tragedie del nostro paese e del pianeta.

«Scendo di corsa dall'auto con la telecamera in mano e mi trovo di fronte ad uno spettacolo atroce». È il 16 marzo 1978, gli uomini della scorta di Aldo Moro sono stati crivellati di colpi. «Mi raggiunge Gio Marrazzo e realizziamo interviste tra la gente, con lo smarrimento dei primi momenti si avverte un senso di paura per ciò che potrà ancora accadere». Due anni dopo è «il giorno del dolore e della rabbia» alla stazione di Bologna (2 agosto 1980, 85 morti, 207 feriti) dove Claudio raccoglie le immagini tra «i soccorsi febbrili, il fumo, la polvere...».

Tragedie italiane e grandi drammi nel mondo. L'Africa che entra nell'obiettivo del cinereporter è il continente del «coraggio e della disperazione». Basta vedere i fotogrammi scattati a Mogadiscio che mostrano un uomo ridotto dalla fame ad uno scheletro che cammina, quelli che a Luanda ritraggono un bambino denutrito con i cerotti che sorreggono un sondino nasogastrico sul volto e tanti altri, dal Mozambico al Ruanda. Oltre 2000 ore di volo per raggiungere 151 paesi, per toccare i punti più distanti del pianeta, dal Polo Nord, al Vietnam, alla Polinesia francese, per documentare i conflitti nei Balcani e nel Medio Oriente. «Tutte queste esperienze, queste emozioni, le ho vissute in tanti anni di giornalismo d'inchiesta, un gene-

re fatto di racconto e di immagini che si sta perdendo nel turbinio dei talk-show e dei bla-bla-bla dei salotti televisivi» - dice l'autore presentando l'avventura della sua vita. Spesso si dice e si pensa che dietro l'immagine c'è il trucco, o, peggio, una falsa rappresentazione dei fatti. I quarant'anni di Claudio Speranza, sulle prime linee, vuoi del Giro d'Italia, vuoi delle tragedie planetarie, dimostrando che la telecamera sa anche raccontare la verità dei fatti e soprattutto rispettarla. E poi era ora di rendere un po' di giustizia ai cineoperatori, giornalisti come coloro che compaiono in video, ma spesso conosciuti solo per una firma che scorre in fretta nella parte bassa dello schermo. I diritti d'autore di *Dietro l'obiettivo, un uomo* verranno interamente destinati all'associazione «Progetto Afrique» che sta realizzando un ospedale in Costa d'Avorio. ♦

IL LINK

ASSOCIAZIONE PROGETTO AFRICA
www.progettoafrique.org

Sergio Zavoli
«Lui correva ondeggiando sui tetti delle auto»